

Quando la Luna era gialla!

Mi svegliai di soprassalto con l'impressione di essere in pericolo di vita. Non sapevo perché ma la sensazione era netta. Non feci fatica a leggere nell'oscurità i riferimenti di dove mi trovavo. Era la solita camerata che dividevo con i miei tre compagni di sventura: Laslo, Diana e Sofia. Iniziai a avvertire rumori, scricchiolii e vidi i bagliori che filtravano dalle inferriate. A dire la verità, quei rumori e quei bagliori non erano insoliti ma quella notte mi sembrarono accentuati, esasperati. Mi alzai dalla branda e, con movimenti lenti, mi avvicinai alla finestra. All'inizio non mi sembrò nulla di preoccupante poi, in lontananza avvertii le prime urla di terrore che mi invasero il cervello.

Quando sono nato la Luna aveva già la sua atmosfera e la popolazione della terra si era stabilizzata a dieci miliardi di persone. Da ragazzo ricordo soprattutto la noia! Non potevo urlare di gioia, non potevo giocare, fare schiamazzi, protestare ma soprattutto non capivo perché mi fossero vietate tutte le attività più divertenti. Poi sono cresciuto e la comprensione di quelle regole ha segnato la mia esistenza. Non le ho accettate! Non volevo vivere una vita piatta, soggetta a regole ferree che tutti sembravano accettare bovinamente. La vita scorreva lenta e sempre uguale nella paura di alterare l'equilibrio che si era creato. Tutte le attività produttive erano state trasferite sulla Luna. Anche lo smaltimento dei rifiuti era una prerogativa del nostro satellite. Non volevo trascorrere i miei anni nell'*afa* dell'esistenza terrestre.

Studiaii la storia dell'antichità e scoprii tante cose. Mi affascinava l'intraprendenza degli uomini del passato che avevano sfidato le leggi della natura per ottenere il *progresso*! Mi addentrai nel *periodo d'oro* dell'umanità: pochi pionieri che decisero di *esportare* l'atmosfera sul nostro satellite. Era l'inizio di una nuova era anche se per molti fu un inizio inconsapevole. Si colse il momento giusto: la terra stava per implodere, strangolata dall'eccesso di popolazione, dai mutamenti del clima e dalla scarsità delle risorse energetiche. Quando si riuscì a utilizzare l'energia solare e convertirla per i bisogni dell'umanità, il balzo verso il futuro fu repentino. Tutti gli sforzi si concentrarono sulla Luna che tutte le generazioni precedenti avevano definito arida e priva di prospettive allettanti per l'umanità. In poco più di un secolo, si costruì attorno al satellite un involucro che imbrigliò l'energia del sole. Con questo sistema si generò un'atmosfera lunare adatta alla vita ma completamente isolata da tutto il resto: solo un accesso permetteva l'attracco alle astronavi. Chi avesse vissuto sul satellite sarebbe stato separato dal resto dell'universo. Per questo motivo si decise di relegare tutti i detenuti della madre terra. Quando l'accumulo di energia fu sufficiente si permise al vecchio pianeta di approvvigionarsi di energia pulita. La *paziente cura cosmica* che l'avrebbe mondata da tutte le lordure che aveva accumulato era iniziata. Dopo altri due secoli, si decise che la Luna sarebbe diventata, nello stesso momento, il penitenziario e la discarica dell'unico pianeta abitato del sistema solare, fino a quel momento. Tutte le attività pericolose per l'uomo furono trasferite sul satellite e riconvertite. La terra divenne quel paradiso che, per molti secoli, tanti uomini avevano sempre sognato. Il paradiso si rivelò estremamente noioso. La Luna divenne l'inferno!

Quando mi resi conto della direzione che l'umanità aveva imboccato, iniziai a infrangere le regole, scoprendo che molti avevano le mie stesse tendenze. Un'idea si fece strada nella mia mente con sempre maggiore forza: ribellarmi alla noia con tutte le mie forze e le mie capacità. Purtroppo non durò molto e le mie attività sovversive furono scoperte. Fui deportato sulla Luna!

- *Sveglia, presto, sta succedendo qualcosa là fuori!* – Ottenni solo i primi grugniti e i primi movimenti delle persone ancora avvolte nel sonno. Mi avvicinai alla porta blindata e iniziai a tempestarla di pugni senza ottenere risposta. Eravamo chiusi dentro! La notte era patrimonio delle bande di depravati che andavano a caccia di prede da stuprare e ammazzare. Il lavoro ci permetteva di sopravvivere senza scendere al livello della bestialità più turpe.

- *Cosa diavolo sta succedendo?* - fece di rimando Sofia

- *Non si può dormire?* – disse Diana irritata

- *Alzatevi, presto o ci ritroveremo arrostiti come polli allo spiedo!* – risposi urlando, senza smettere di martellare la porta con le mani nude.

- *Non rompere i coglioni! Maledetta la terra e quei porci dei suoi abitanti!* – protestò con violenza Laslo.

Dalla finestra iniziò a penetrare un odore pungente, acido che ben conoscevamo. L'odore di quel luogo era ormai penetrato a tal punto nei pori della nostra pelle che ormai non ci faceva più caso nessuno ma quella notte cominciammo ad avvertirlo più potente e soffocante che mai. Era il puzzo dei nostri rifiuti e di quelli di tutta la terra. Come Dio volle, qualcuno ci fece uscire dalle gabbie e ci urlò di scappare il più in fretta possibile.

-È scoppiato l'inceneritore nucleare. Sta per saltare in aria la Luna, si salvi chi può!-

Ormai l'alba lunare era quasi spuntata quando uscimmo all'aperto e mi lasciai trasportare dalla piacevole sensazione dell'aria fresca nei polmoni. I gas ed il calore dell'inceneritore non mi permettevano di respirare mentre ero al lavoro. La mia pelle era ricoperta da uno strato protettivo che tutti gli anni, vissuti lì, avevano generato. Di umano era rimasto ben poco, solo l'istinto di sopravvivenza e quella sete di giustizia che, spesso, prendeva il sopravvento. Alzai lo sguardo verso la terra che ostentava il suo placido benessere. Il suo colore azzurro intenso mi invase lo sguardo. Corremmo, corremmo a perdifiato per quasi due ore. I muscoli fremevano nella ricerca disperata di ossigeno da bruciare. I polmoni brucianti mi imponevano una sosta ma resistetti: dovevamo raggiungere l'*uscita*. Mi voltai e vidi Laslo e Diana che perdevano terreno. Se volevamo avere una speranza di sopravvivere, dovevamo arrivare all'attracco delle navi dirette nello spazio. Non importava la meta che avremmo raggiunto, l'unica speranza era uscire dall'inferno lunare. Quella *merda* che avevamo bruciato per tanti anni, i rifiuti dei terrestri, stava per arrostitire anche le nostre anime. Il nostro impianto era il più vicino alla via di fuga. Potevamo solo sperare che chi stava lavorando all'inceneritore riuscisse a ritardare la catastrofe. Quando vidi le prime costruzioni a non più di un paio di chilometri, la mia mente si rilassò, prima di avere un lampo di furia nel vedere un centinaio di persone che si accalcavano all'ingresso. Capii subito che occorreva una strategia per non farsi abbandonare lì e andare incontro a una morte certa. Sofia mi baciò e mi trascinò verso destra, facendomi capire che aveva un'idea. Se non fosse stato per lei non sarei ancora qui a ricordare. Grazie a lei riuscimmo a salire sulla penultima astronave, prima che la Luna esplodesse.

Quando la Luna era gialla e si passeggiava nel bosco respirando a pieni polmoni il fragrante profumo della terra bagnata, non ero ancora nato. Sto parlando di tanti secoli fa...